

Gruppo studio "Etica e Civiltà"

I fondamenti scientifico-spirituali della salute del corpo e dell'anima

18 ottobre 2020



M.SAMONA': (riepilogo)...fondamentalmente di come possiamo ritornare alla vita spirituale, in una maniera che non sia più tornare la passato (orientale, ad esempio), ma con la nostra formazione intellettuale poter ritornare alla via dello spirito, ma sicuramente attraverso l'anima. Le conclusioni di questa conferenza sono rivoluzionarie: volevo citare una parte che è veramente entusiasmante. Ma il problema qual è? Che l'anima in questi tempi è assolutamente triste, comunque non più adeguata alla vita che conduce, nel senso che la vita veramente non più è adeguata a quella dell'anima. E il problema è il fatto che l'anima è stata condannata a non entrare mai nella relazione con il pensiero. Per esempio nella scienza: la scienza, quella che è in voga oggi, non ammette nessuna soggettività, nessuna personalizzazione, nessun sentimento nella ricerca che fa. Quindi l'anima ne resta fuori. Allo stesso modo coltivare lo spirito dal punto di vista solo intellettuale, non coinvolgendo l'anima, quindi non facendo un percorso che porta il pensiero spirituale, attraverso il sentimento, nella vita di volontà, lascia l'anima del tutto indifferente. E, non lo dico io, ma credo che potete vederlo in queste conferenze, per Steiner la vita dell'anima è fondamentale per recuperare la vita dello spirito. Quindi quello che dobbiamo fare noi è equilibrare la vita pratica con la vita spirituale. E, addirittura, quello che poi viene detto è che adesso abbiamo a che fare con le macchine (che sono dei veri e propri omuncoli, lui così li definisce), che sono presenti nella nostra vita e non possiamo bypassarli, oppure occuparci solo di macchine e poi nel tempo libero di spiritualità; ma (e vorrei citarvi quello che dice): "La scienza dello spirito pretende proprio il contrario: pretende che quando si apre la porta della fabbrica per andare al lavoro, vi si introduca lo spirito, affinché ogni macchina sia permeata da quello stesso spirito che eleva la visione del mondo alle supreme altezze del conoscere e all'immortalità". Cioè lui dice una cosa che per me è rivoluzionaria (non so se per gli altri lo è...): le macchine devono imparare a conoscere la spiritualità. Noi le dobbiamo usare, trattare, impartendo loro una pedagogia che fin'ora è stata sconosciuta. Questo non lascerebbe l'anima indifferente, tant'è che (cito anche da Steiner): "Un pensiero che traduce se stesso in sentimento e volontà non può lasciare indifferente l'anima". Quindi l'invito per la prima conferenza, dico sintetizzando, è quello che dice praticamente che noi dobbiamo interessare l'anima facendo passare il pensiero attraverso il sentimento e poi nella vita pratica. E la vita pratica è quella che deve cambiare attraverso la vita spirituale.

Allora qui poi in questa conferenza di oggi ci si occupa di come armonizzare lo spirito, l'anima e il corpo, per avere anche la salute. Quindi questa conferenza è dedicata a questo.

Ora è chiaro che l'intellettualismo è un pensiero che è avulso totalmente da ogni parere personale, da ogni anche sentimento e volontà, mentre quello che auspica la scienza dello spirito è immergersi pienamente con tutte e tre le facoltà dell'uomo

(pensiero, sentimento e volontà), nella vita. Cioè il pensare, la spiritualità, lo spirito deve riprendere l'anima che è stata...c'è un passo in cui lui dice: "L'anima è stata costretta a costruire le macchine. È stata abbandonata dallo spirito!". Quindi noi con l'anima, che chiaramente citando anche l'anima razionale, siamo stati capaci di creare tantissime cose, però lo spirito poi è un cosa del tempo libero. Non può essere qualcosa del tempo libero. Lo spirito deve afferrare l'anima e riversarvi forze ed energie. E l'anima non rimane indifferente e aiuta l'uomo a ritrovare la vita del cielo. Non in una maniera antica, ma in una maniera moderna. Tengo presente il fatto che deve spiritualizzare le macchine.

Naturalmente per questo lui afferma che occorre tempo. Non ci sono pensieri che sono pillole per stare bene. Ogni cosa che noi leggiamo, ogni pensiero che noi concepiamo, le meditazioni, non possono arrivare direttamente alla volontà. Ci vuole tempo. Il pensiero è molto più veloce. Ma è veramente...il tempo è anche quello che lui definisce l'atmosfera amorosa della trasmissione nella volontà. Cioè la volontà è attratta dall'amore. Il pensiero passa dal sentimento e arriva nella volontà e cambia la nostra vita, e per cambiare la nostra vita occorre tempo. E quindi è per questo che l'anima, nel frattempo, si purifica da ogni difficoltà in cui è andata a finire, essendo schiava del materialismo. E questo è evidente.

A questo punto si parla di pedagogia, e su questo ci sono qua pedagoghi illustri che possono parlare meglio di come io ora faccio una sintesi del fatto che se un insegnante, se un genitore ha un fuoco interiore e trasmette ai figli il suo calore, anche se il figlio non capisce i concetti, da grande (perché ci vuole tempo) matureranno questi concetti, e diventerà una persona sana e forte...e qua c'è un'altra cosa anche rivoluzionaria: che potrà superare tutte le malattie infettive (che ci interessa molto per ora questa cosa). Quindi qui passa alla medicina: medicina e pedagogia. Quindi una sana pedagogia per crescere forti, perché come si curano le malattie? Con lo spirito e l'anima forti, dice.

E quindi tutta la conferenza è intrisa di questa realtà pedagogica: che ispiri ai bambini l'entusiasmo per le cose che fanno, l'interesse per le cose che fanno; l'anima ne viene coinvolta e lo spirito ovviamente, attraverso l'anima, entra nell'organismo.

E poi cita anche questa cosa molto interessante: lui parla di spiritismo, di medium, ma in realtà noi col virtuale possiamo fare il paragone. Lui dice che quando il corpo si sgancia dall'animico-spirituale (per esempio appunto nella medianità, che poi direi che è lo stesso che stare d'avanti a uno schermo), quindi noi abbiamo un corpo immobile e un'anima che fa automatismi...e lo sappiamo bene tutti. A questo punto la volontà si abbassa, sparisce e sparendo la volontà si abbassa anche il livello morale dell'essere umano.

Quindi c'è tutto un impulso in questa altra conferenza per prendere in mano la propria vita, ma la propria vita dell'anima, e trasformare i pensieri in pensieri viventi pieni di sentimento. Addirittura, vorrei anche dire, che forse risulta abbastanza forte...e lui dice: "La scienza dello spirito cerca di educare l'uomo ad approfondire il pensiero e a sviluppare, in questo approfondimento del pensiero, sentimenti. Così ci si possa rallegrare, arrabbiare, si possa odiare e amare quello che si pensa, come si

odiano e amano gli uomini, come ci si arrabbia di fronte a fatti esterni. E ne scaturisce una vita interiore tanto viva quanto lo è quella esteriore”.

Quindi cerchiamo di vivere tutte e tre gli ambiti di questa tripartizione dell'uomo in maniera piena. E se i pensieri passano dal cuore, la volontà ne sarà entusiasmata. E il cuore è quello che non è mai presente nelle due ombre luciferico e arimanica: il sentire lo sconoscono.

E questo, più o meno, è il tema della conferenza.



C.SAMONA': Questa conferenza un po' riprendere il filo della tematica della conferenza precedente, e uno degli aspetti fondamentali è costituito appunto dalla relazione tra il pensiero e la vita dell'anima, dalla relazione tra l'attività del pensare e la vita dell'anima, quella che si esplica più profondamente in profondità attraverso il sentimento e la volontà.

Ora, quando noi parliamo di pensiero ci riferiamo, in questo caso, a quella forma del pensiero, che noi chiamiamo intelletto, che si muove alla superficie della realtà. L'intelletto, appunto, è la capacità del pensiero di rispecchiare in concetti, entro la coscienza, il contenuto del mondo. Questo pensare vuole essere, per così dire, oggettivo: si basa sull'oggetto, si basa sulla realtà oggettiva, si basa sul dato. Ha come presupposto il dato e lo rispecchia entro di sé (ndt? 10:45min). Il dato significa che, appunto...sta proprio in relazione con la dimensione esteriore della realtà in cui non vive l'anima. Laddove il pensiero si muove deve avere d'avanti a sé il mondo degli oggetti cioè, se vogliamo, il mondo materiale o il mondo esteriore. Quindi il pensiero, nella forma dell'intelletto, si muove nella superficie esteriore della realtà.

Ora, nell'uomo questo pensiero si trova in una posizione molto particolare. Potremmo dire che, per certi versi, l'uomo deve eliminare l'arbitrio in questa vita del pensiero; l'arbitrio dovuto alla propria posizione soggettiva, alla propria posizione personale. Il pensiero deve muoversi in conformità a ciò che la realtà è, e deve superare, per così dire, la prospettiva personale: noi non possiamo pensare perché amiamo o odiamo...non possiamo orientare il nostro pensiero, questo è detto in altri ambiti, viene detto o lo possiamo noi affermare: il pensare deve cogliere (forse lo dice in Teosofia, Steiner)...il conoscere dell'uomo deve cogliere il reale per quello che è, tanto nel caso che sia bello, tanto nel caso che sia brutto, buono o cattivo. Se vuole muoversi in un processo in cui è rivolto all'essere, a ciò che sperimenta come essere, deve eliminare quello che è la deformazione della relazione con la realtà, che deriva dal punto di vista personale.

Il punto di vista personale è quello che di solito muove gli uomini. Gli uomini sono interessati o prendono parte in rapporto al loro interesse personale. Essi usano il pensiero e sviluppano delle opinioni usando il pensiero come strumento per i propri interessi personali. Naturalmente questo punto di vista deve essere superato, e da

questo punto di vista il pensiero deve assumere un carattere universale. Il pensiero che noi abbiamo usato nel conoscere la realtà, proprio perché si è ridotto a cogliere solo la parte esteriore della realtà, si è inoltrato in ciò in cui non vive l'anima, si è inoltrato in tutto ciò che è privo di contenuto interiore, si è inoltrato nelle leggi esteriori della realtà. E in queste leggi esteriori l'anima viene esclusa, l'anima è esclusa, l'anima è il versante dell'esperienza interiore della realtà. Quando un uomo coglie e rivolge il proprio pensare, nella forma dell'intelletto, solo alla parte esteriore della realtà, l'anima è esclusa. In effetti nelle leggi del mondo esteriore, quali noi le conosciamo attraverso la matematica applicata alla materia, nella chimica, nella fisica, non vi è posto per l'anima. Quella è la dimensione della realtà in cui l'anima non si ritrova, non è presente. È quell'ambito in cui le leggi del mondo sono legate solamente da relazioni esteriori, in cui non c'è spazio per l'interiorità da un nesso di causalità esteriore. Quindi l'anima, nella misura in cui l'uomo ha sviluppato un pensiero, ha strappato, ha prodotto un pensiero rivolto al mondo esteriore, e questo pensiero non è il pensiero nel senso più universale e sostanziale, è la forma che il pensiero assume quando viene applicato al mondo esteriore. Questo pensiero si chiama intelletto. Nella misura in cui l'uomo sviluppa l'intelletto come strumento di esplorazione, di manipolazione della realtà, non vi è posto per l'anima. Ma questo passaggio allo sviluppo dell'intelletto che si è svolto nell'epoca che ci ha preceduto, e che noi chiamiamo epoca dell'anima intellettiva o razionale, o nell'epoca attuale che noi chiamiamo epoca dell'anima cosciente (l'epoca precedente possiamo chiamarla epoca dell'anima razionale o intellettiva, e questa l'epoca dell'anima cosciente), in quest'epoca è emerso il pensiero e si è sviluppato: prima nell'epoca greca, come rispecchiamento dell'ordine universale del mondo; poi nella nostra epoca, come strumento per l'autocoscienza, da una parte, e come strumento di esplorazione della realtà esteriore dall'altra. Questo pensiero si è purificato dagli impigli della soggettività, ed è appunto ciò che costituisce una specie di disciplina della coscienza rispetto al mondo esteriore. La forma esteriore dell'essere si lascia comprendere attraverso una intelligibilità matematica. Ovviamente la matematica è la scienza delle relazioni esteriori tra le cose: della quantità. E quindi è quella forma di pensiero in cui non c'è posto per l'anima.

Ora, quello che avviene attraverso l'antroposofia e che rappresenta il superamento di questa fase dello sviluppo della coscienza, in cui la coscienza si estrania all'anima, ma si estrania anche all'esperienza della dimensione interiore della realtà, quello che avviene è che l'antroposofia apre un metodo in cui il pensare diventa una potenza introspettiva che coglie ciò che si svolge interiormente nella realtà, in quella dimensione interiore della realtà, in quel fondamento interiore della realtà che è affine alla vita dell'anima, per cui noi sperimentiamo interiormente l'anima. Ma il mondo esteriore lo sperimentiamo solo dall'esterno: non sperimentiamo ciò che lo

anima dall'interno. Per fare questo dobbiamo trasformare il pensiero, cioè dobbiamo fare del pensiero non un uso intellettualistico, cioè rivolto all'elucubrazione e alla costruzione di teorie o di ipotesi. Ma dobbiamo fare del pensiero uno strumento che, sulla base dell'osservazione, di una osservazione aperta, di una osservazione senza presupposti, sulla base di quello che abbiamo chiamato il primato dell'osservazione, possa diventare una forza rivolta a percepire ciò che dall'interno anima la realtà, ciò che opera interiormente come fondamento spirituale o come fondamento ideale del reale. La realtà ha l'impronta dell'elemento spirituale nel suo ordine ideale, e questo ordine ideale è quello che il pensiero deve abituarsi a pensare se vuole entrare nel fondamento spirituale del reale. Quando il pensiero si muove, compie questa rotazione, questa metamorfosi che è anche l'essenza del metodo goethiano, allora il pensiero si porta in quella dimensione in cui vive l'anima, in cui l'anima può sperimentare concretamente il contenuto spirituale del mondo.

Occorre un'operazione di trasformazione del pensiero, per cui il pensiero non si muove più nella forma dell'intellettualismo, ma assume, appunto perché percepisce l'ordine ideale oggettivo della realtà, quell'ordine che anima dall'interno la realtà come fondamento interiore, come fondamento spirituale perché si trasforma in una forza di percezione introspettiva, entra, per così dire, nel mondo spirituale che anima dall'interno la realtà. Allora in questo mondo l'anima si può riconoscere, si risveglia all'esperienza di questo mondo, l'anima partecipa all'esperienza di questo mondo in un modo che non è quello personale, ma è quello trasformativo in cui le forze oggettive dello spirito che operano nella materia, le forze immateriali e invisibili che si manifestano e si dispiegano nelle manifestazioni visibili della natura, queste stesse forze operano come forze plasmatrici dell'anima, per cui l'anima si riconosce, non è estraniata. Mentre le leggi puramente meccanico-chimico-matematiche del mondo esteriore sono estranee all'anima, perché si svolgono all'esterno della realtà: i processi interiori del mondo, quei processi dove risiedono le forze creatrici, immateriali, che si manifestano nelle manifestazioni esteriori, questi processi che noi possiamo chiamare spirituali, che costituiscono la base ideale spirituale del mondo, in questi processi l'anima si riconosce, perché noi in fondo sperimentiamo l'anima dentro di noi in modo immateriale, sperimentiamo invece fuori di noi il mondo in forma materiale. L'anima non riconosce la sua natura immateriale, la sua natura interiore, in ciò che è puramente esteriore e che è accessibile all'intelletto, ma è necessario superare l'intelletto, l'intellettualismo, per portare il pensiero non a...perché il pensiero non sia una forza semplicemente elucubrativa, speculativa, che rispecchia l'esteriorità, ma una forza introspettiva che sperimenta le forze creatrici che operano all'interno della realtà, come potenze ideali che stanno alla base dell'esistenza della realtà. Allora l'anima si trasforma e partecipa a questa esperienza; quindi l'anima supera il punto di vista personale per

riconoscersi entro la dimensione spirituale come quella dimensione in cui operano le stesse forze che sperimenta entro di sé...sperimenta entro di sé e sperimenta entro il mondo. Il mondo è animato da una volontà creatrice oggettiva, e questa volontà creatrice è una potenza interiore che crea e si condensa delle manifestazioni esteriori della realtà. Questa potenza creatrice, questa forza creatrice immateriale che opera dentro il mondo, e che possiamo indicarla come vita, ed è la forza che anima la realtà, questa forza ha una natura simile a quella che del sentimento e della volontà. Per cui quando l'uomo si inoltra, si introduce in questa dimensione interiore della realtà attraverso la metamorfosi delle proprie capacità del pensare, comincia ad entrare in relazione con contenuti con i quali partecipa con il sentimento e la volontà. L'esperienza della potenza ideale che opera nel reale, nello spazio e nel tempo, delle forze creatrici che operano e tramano nell'evoluzione non può lasciare indifferente l'anima. L'anima deve educarsi a provare sentimenti per il dramma esistenziale dell'uomo che esprime quelle potenze universali che sperimenta e percepisce interiormente entro di sé; deve sperimentare, come potente esperienza artistica del sentimento e della volontà, il dramma dell'evoluzione dell'uomo, la trama dell'evoluzione dell'universo, come il grande evento in cui la volontà oggettiva, la volontà creatrice, che si manifesta nell'universo, si intesse con la sua vita individuale. Allora, in una conoscenza che si amplia oltre l'intellettualismo verso l'esperienza di ciò che, come forze artistiche, come forze creatrici, opera dentro la realtà condensando le rocce o manifestandosi nello slancio vitale delle piante, o nella potenza motrice dell'animale, in tutto quello che diversifica la potenza creatrice della natura e che poi si manifesta nel dramma storico delle singole esistenze umane, e l'intreccio dell'esistenza attraverso la trama della storia come lo slancio dell'uomo verso la sua meta esistenziale, verso la sua meta evolutiva che è anche la meta esistenziale di ognuno di noi...allora l'anima entra in un mondo dove sta il senso del reale, e questo senso del reale, che anima dall'interno, è affine alla sua vita interiore e non può che plasmare il suo sentimento e la sua volontà.

Quindi l'anima deve compiere un profondo atto di formazione, di trasformazione, che lo porta a un ampliamento della conoscenza che, appunto perché è un ampliamento verso il versante interiore del mondo, travalica il semplice intellettualismo speculativo ed entra nella percezione di quelle forze ideali che sono forze ideali oggettivi che stanno alla base dell'architettura del mondo, che stanno alla base dello scorrere temporale dell'evoluzione creatrice, e che appunto sono forze plasmatrici come quelle che l'anima sperimenta dentro di sé nel sentire e nel volere. Direi che il sentire e il volere sono strumenti...devono essere educati dall'anima non per restringersi a visioni solo oggettive e personali, ma per sperimentare, per diventare strumenti e organi per sperimentare l'interiorità del

mondo. La volontà dell'uomo deve riconoscere la sua affinità con la volontà creatrice che opera nell'universo e che si esprime nello slancio vitale di tutto ciò che vive, e nello slancio esistenziale di ciascuna biografia umana.

Ecco, l'uomo deve in un certo senso superare il punto di vista personale, ma non rimanere nell'elemento freddamente e astrattamente intellettuale, ma superando questo aspetto esteriore, cogliere ciò che anima dall'interno ogni essere e che nell'uomo, in ogni singola esistenza, è ciò che è implicito nella trama biografica attraverso la vocazione esistenziale che si differenzia in ciascuno di noi proprio per il fatto che ciascuno di noi vive nella singolarità irripetibile del proprio io.

Ma questa stessa volontà, che opera in modo intenzionale nell'uomo come intenzione progettuale, come intenzione esistenziale, opera nella natura come potenza creatrice inconsapevole dietro la quale...che viene suscitata da forze spirituali, da una dimensione ideale che orienta e differenzia e riempie di significato tutte le forme della natura e di esistenza del reale. Qui l'anima si plasma così come il corpo viene plasmato dalle forze inconsapevoli della vita, quelle forze che noi indichiamo come forze che stanno alla base della vita e che nell'antroposofia prendono il nome di forze eteriche. Le forze eteriche sono l'espressione del tempo come potenza creatrice; questa stessa potenza opera nell'anima come potenza plasmatrice: così come il corpo è plasmato da forze creatrici naturali, così l'anima può essere plasmata da potenze plasmatrici interiori nella misura in cui si aggancia, riconosce la sua affinità con l'operare di queste forze della natura, e le sperimenta come espressioni attive e trasformative della propria individualità. L'anima deve sollevarsi alla dimensione di quelle forze che sono operanti nell'arte, e che sono le stesse forze creatrici che sono operanti come potenze plasmatrici della natura. Ciò che opera nella natura in maniera inconsapevole e che si manifesta nel corpo (**ndt non si sente 28:35-28:48**) ...ma soprattutto quando queste forze creatrici diventano forze trasformatrici (**ndt non si sente 28:50-28:58**) ...creano salute, che mantengono in condizione di salute il proprio essere interiore e persino il proprio essere esteriore. Perché in fondo la nostra salute è l'espressione oggettiva dell'operare di quelle forze che si manifestano, appunto, come vita; quel sistema di forze che compenetrando l'organismo lo plasma e lo configura nella sua struttura e nelle sue funzioni, quel sistema di forze è alla base della salute. La salute è un venire meno di ciò che opera entro l'organismo come forza di coesione strutturale e funzionale, come quella forza che plasma le forme degli organi e ne orienta le funzioni creando un insieme integrato di funzioni differenziate che è, appunto, la salute come crasi, come equilibrio, oggi si direbbe come omeostasi, di processi funzionali differenziati, cioè come relazione unitaria tra funzioni organiche differenziate.

Quindi vi è una forza che opera creando la salute nell'organismo, che è la stessa opera che inconsapevolmente opera nell'organismo...che nell'anima opera come

forza trasformatrice individuale, nella misura in cui l'anima intraprende una trasformazione di sé attraverso un processo di conoscenza che non si limita alla superficie della realtà, ma che entra nelle profondità della realtà. Quando l'anima... quando il processo di conoscenza attraverso un pensiero introspettivo, osservativo-introspettivo, si porta sino all'esperienza del modo con cui la realtà pensa se stessa, superando la propria opinione intellettualistica personale e unendosi al modo con cui...alla teoria che sta alla base dell'esistenza oggettiva, cioè alle forze spirituali e ideali che operano oggettivamente dentro la realtà, allora l'anima si collega, attinge da quelle forze che la trasformano e la mantengono in salute. E questo porta l'anima a capire che i virus e i batteri non sono la causa della malattia, ma sono l'effetto della malattia, che una medicina più oggettiva e più scientifica dovrebbe riconoscere e in parte ha riconosciuto.

La nostra epidemia ce lo mostra chiaramente: la vera causa di questa epidemia che tanto esageratamente terrorizza gli uomini, non è ovviamente il virus ma il grado di recettività dell'organismo, è l'organismo che si predispone a diventare un terreno di coltura del virus nella misura in cui è mortificata l'espressione dell'individualità, sia a livello interiore, sia a livello oggettivo, sia a livello organico. Proprio quando l'individualità nelle sue espressioni caratteristiche, cioè nelle espressioni individuali e sociali, viene mortificata, allora si crea quello stato di indebolimento dell'organismo che lo predispone a essere recettivo all'azione esterna di fattori legati alla malattia. Ma questi fattori hanno come presupposto il fatto che l'organismo si predisponga attraverso una situazione di depotenziamento e di depressione dell'attività individuale, sia a livello interiore che a livello organico, essendo l'organismo umano la rappresentazione oggettiva, la rappresentazione biologica dell'io. Quindi in realtà l'uomo deve incrementare da dentro la propria salute, in maniera tale da portarsi in quella condizione in cui non è recettivo all'infezione, a quello che è il contagio, perché il contagio è un processo intrusivo del mondo esterno dentro la compagine dell'organismo che dovrebbe costituire un sistema unitario e capace di sussistere a partire da se stesso; l'espressione appunto biologica dell'individualità in cui l'individualità si determina entro il mondo oggettivamente, attraverso l'organismo.

Ecco quindi...la causa...in realtà quando l'uomo avrà una cultura fondata sulla persona umana e sulla coscienza della posizione centrale dell'individualità, e del fatto che la relazione umana è l'attributo fondamentale dell'individualità, allora toglierà agli agenti esterni il terreno di coltura per manifestarsi. Quindi nella misura in cui l'uomo incrementa la sua salute dell'anima, questa si riversa nella salute del corpo e crea la maggiore prevenzione verso quello che è il contagio, che rappresenta un'intrusione di processi patologici esterni dovuti a un indebolimento delle forze che stanno alla base dell'esistenza dell'organismo e che rimandano all'individualità, dovuta a un estraniamento dell'individuo da se stesso. La base della

malattia è un estraniamento dell'individuo da se stesso, dalla propria condizione esistenziale, dalla propria condizione sociale. Quella epidemia che oggi fa una tanta ingiustificata paura, lo dimostra chiaramente: dimostra chiaramente che il vero terreno di coltura sono le condizioni in cui si trova oggi l'individualità, nell'impossibilità di esprimere se stesso e di incidere il proprio essere individuale nella propria esistenza, nella propria trama esistenziale; nell'estraniamento dall'esistenza e nella condizione sociale di estraniamento. Sono le categorie sociali che subiscono un'emarginazione, quindi sono le vittime di una ritirata sociale che comporta un degrado sul piano biologico, sul piano comportamentale, sul piano cognitivo, sono queste categorie nelle quali si crea quello stato di depressione biologica, se vogliamo anche di depressione immunologica, che consente al virus di intervenire, come la muffa interviene...la si trova dove c'è un eccesso di umidità. Ecco, l'organismo, in un certo senso, si predispone a uno stato anomalo che è la vera causa della malattia. Quindi tutto quello che noi temiamo ingiustamente come dovuto ai virus, ai batteri, cioè i micro organismi, e che per un imbarbarimento del concetto di causa consideriamo l'agente della malattia, mentre non è vero, un coronavirus a una persona sana non fa un bel niente...è una persona che ha una consapevolezza...non sana a priori, ma che vive nell'esercizio della consapevolezza della propria salute, incrementando la propria salute come strumento di relazione con la realtà, e che quindi ha una condotta igienico-fisica che coincide con la dignità dell'uomo...in questa persona ovviamente è quasi impossibile...ciò che opera dall'esterno, nell'ambito micro-biologico, trova molta maggiore difficoltà di attecchire. Quindi la fiducia in se stessi, e non la paura, è quella che crea salute. E questa fiducia è possibile quando l'anima si riconosce nel mondo. E questo riconoscersi nel mondo, dell'anima, è possibile quando l'anima intraprende quella metamorfosi per cui dalla conoscenza scientifica esteriore, che pure è giustificata, passa alla conoscenza del substrato interiore della realtà attraverso una modificazione dell'orientamento del pensiero che dall'intellettualismo si trasforma in una forza introspettiva del reale. Allora in questa dimensione interna del reale l'anima riconosce quelle forze creatrici che può suscitare in sé, per la salute dell'anima e la salute del corpo.

Ora, questo significa che noi auspichiamo una vita spirituale non passiva: noi (diciamo umanità) dovremmo auspicare una vita spirituale che non è passiva, automatica, recettiva, prodotto da uno stato di inattività della coscienza. Come gran parte delle strategie mediche di oggi: hai un dolore? Ti prendi la pillola, ma tu non c'entri niente. Tu ti estranei dal tuo corpo e lo consideri un semplice aggregato esteriore; lo metti nelle mani dei medici che ci fanno quello che vogliono. Quindi sei, per così dire, interiormente un medium. E l'atteggiamento della medicina moderna è un atteggiamento medianico, cioè di pura passività, per cui tu consegni il corpo alle

istituzioni mediche che ne fanno quello che vogliono: tu non c'entri niente con le tue malattie e sei un puro spettatore! Noi dovremmo auspicare una vita spirituale non da spettatori, ma da attori, da creatori. Dovremmo risvegliare in noi il sentimento e la coscienza e l'evidenza che noi siamo...che noi possediamo entro di noi le forze creatrici che plasmano la nostra esistenza e che ci collegano con tutta l'umanità. E questo dovrebbe comportare una profonda riforma della medicina. Oggi la medicina consiste nella cancellazione della relazione medico-paziente, nella cancellazione della posizione del paziente, come soggetto della malattia e della guarigione, per cui la malattia è l'espressione di una crisi, di una rottura, di una frattura nella relazione con se stesso e con la realtà, e che può essere superata nella misura in cui viene attivamente elaborata attraverso una trasformazione di se stesso che comporta appunto la guarigione, cioè la ricostituzione su un piano superiore del rapporto con la realtà, in cui l'Io diventa sempre più se stesso, dischiude sempre di più le forze che porta intrinsecamente dentro di sé.

Ecco, questo modo, per così dire, creativo e attivo che restituisce all'Io la posizione di soggetto e riconosce la dignità della persona nell'ammalarsi e nel guarire, dovrebbe costituire una profonda riforma della medicina, giacché oggi la malattia è sottratta al malato, consegnata alle istituzioni, viene disintegrata, distrutta. Noi non dobbiamo distruggere la malattia: la malattia è qualcosa che l'organismo determina per porsi d'avanti un nucleo problematico la cui esistenza è necessaria per l'evoluzione dell'individualità. E quindi in un certo senso la malattia presuppone già la guarigione. Noi dobbiamo rafforzare le forze di guarigione, e questo in tutto l'impatto relazionale dell'uomo, che va dall'alimentazione, alla sua vita sociale, alla sua vita relazionale, etc. Quindi dovremmo restituire all'uomo la centralità, la sua posizione di soggetto nella vita sociale, a partire dalla pedagogia e a partire dalla medicina. Questo essere soggetto significa il risveglio cosciente della volontà. Il risveglio cosciente della volontà si chiama fuoco, si chiama entusiasmo. La base della patologia è l'entusiasmo: meglio un maestro che non sa niente ma che è entusiasta; meglio un malato, se vogliamo, che ha d'avanti pienamente la sua malattia ma che ha piena fiducia nell'esercizio delle forze di guarigione. E questo deve essere il senso della relazione medico-paziente: la relazione medico-paziente, così come la relazione maestro-allievo, sono relazioni archetipiche e da queste relazioni deriva il risanamento della società, il risanamento della socialità, perché ricordiamoci che il contagio è un degrado sul piano biologico di quello che, sul piano puramente umano, è la relazione sociale. Il contagio è una forma degradata di relazione sociale che avviene attraverso l'assenza dell'Io e attraverso un processo di pura contaminazione. Quindi, nella misura in cui la società è malata, i virus si moltiplicano; nella misura in cui gli uomini sono emarginati e sono costretti a vivere una vita estraniata in cui non hanno le ragioni del loro operare, del loro

lavorare, del loro progettare, gli uomini creano il terreno di coltura dei virus. Lo vediamo chiaramente oggi: sono le persone che subiscono una marginalità che diventa immunodepressione, che sono esposte al virus. Sono le persone in preda alla medicalizzazione, che consumano decine e decine di farmaci, ma che sono completamente indifferenti al senso della propria vita, sono le persone più esposte. Noi dobbiamo riconquistare la società e restituirla all'uomo.

Solo allora potrà essere ricollocata la posizione delle macchine, giacché le macchine sono il prodotto dell'intelletto, cioè di quella parte del pensiero che esplora le leggi esteriori fisico-chimico-meccaniche. Le macchine sono la ripetizione delle leggi meccaniche che l'uomo riscontra nella parte esteriore della realtà. E quindi l'uomo potrà dominare le macchine solamente se ritroverà una nuova socialità. Il corrispettivo sociale della macchina è la comunità, la solidarietà, il lavoro partecipativo-motivazionale.

La proprietà privata è un attributo universale dell'uomo, e come tale non deve scomparire in tutto ciò che l'uomo usa, ma rispetto alla sua vita economica il concetto di proprietà privata corrisponde all'età del ferro e ha il suo compendio nel diritto romano. Il diritto romano è una forma di diritto che precede lo sviluppo dell'epoca delle macchine, che comincia nel XV sec. Dal XV sec, in relazione alle macchine, il concetto di proprietà privata non basta, occorre il concetto di comunità, di formazione di comunità attraverso la confluenza della volontà di singole individualità verso un processo e una attività comune. Occorre una concezione partecipativa-motivazionale del lavoro. Solo quando gli uomini si riconosceranno come uomini, attraverso la loro socialità, allora domineranno le macchine e le metteranno al loro servizio. Allora non vi sarà la divisione tra estraniamento di sé nel lavoro, come c'è oggi, e poi il rifugio in una vita spirituale privata, che non è solo la vita spirituale, ma è anche l'evasione. Non vi sarà l'opposizione tra lo sballo estivo e la costrizione lavorativa invernale, tra inverno ed estate, ma queste due stagioni verranno, in un certo senso, unite nel senso che l'uomo si sentirà motivato, si sentirà entro se stesso e si sentirà se stesso mentre lavora, e sentirà che quando si espande nel riposo, nella dimensione del rilassamento, in realtà si congiunge con la saggezza del mondo.

Ecco, quando l'uomo ritroverà la propria vita (**ndt? 45:10**) allora sarà attivo e presente nella sua vita individuale e nella sua vita sociale. Quindi supererà l'intellettualismo, trasformerà...e questa è la funzione dell'antroposofia, operare per una metamorfosi del pensiero, e dalla forma dell'intellettualismo a quella forma che, in un certo senso, diventa lo strumento di percezione della dimensione spirituale della realtà, della dimensione ideale della realtà; riaprire l'uomo verso la natura e, attraverso di questo, creare le condizioni perché l'uomo possa veramente diventare soggetto attivo della sua esistenza, soggetto attivo del processo di malattia e di

guarigione, soggetto attivo della socialità. E in questo modo possa risanare la propria vita individuale e sociale, riconoscersi nell'esistenza e creare i presupposti verso una medicina intuitiva, cioè una medicina che parta non dall'applicazione di un protocollo volto a distruggere la malattia, di cui il paziente viene spossessato, ma che serva a interpretare la malattia rispetto alla trama esistenziale del paziente in modo da dare quei rimedi che possano suscitare nello stesso paziente le forze di guarigione, e quindi renderlo attivo. Questa diventa una medicina intuitiva, una medicina interpretativa del senso della malattia nel substrato dell'esistenza individuale del malato: il malato ha la chiave del senso della malattia, la malattia riguarda il malato, è l'espressione di una fase critica della sua evoluzione esistenziale. La malattia deve trovare la guarigione in senso profondo, nel fatto che il malato risolve questa fase critica attraverso l'aiuto del medico. E questo pone il medico nella condizione di intuire e interpretare la malattia, cioè in una condizione che coincide con una medicina non semplicemente esteriore, applicativa, ma in una medicina intuitiva, creativa, in una medicina che diventa appunto creativa.

Ora questo significa che noi dobbiamo passare dalla dimensione di pura exteriorità causa-effetto, anche nella vita spirituale, a una dimensione in cui subentra il fattore interiore del tempo, cioè quella causalità che opera come forza...come metamorfosi, perché nello spazio la causalità è esteriore: a una azione vi è una reazione immediata attraverso una concatenazione esteriore; nella dimensione interiore del tempo, invece, la causalità opera come potenza trasformativa: quindi la vita spirituale non deve trasformare immediatamente l'uomo, ma deve essere una potenza che operando in profondità, e sempre più in profondità, possa costituire uno strumento di metamorfosi interiore ed esteriore dell'uomo. Tanto più noi abbiamo elaborato ed esercitato certi contenuti, certi pensieri, tanto più nel tempo questi si esprimono nella nostra vita interiore. Ma anche in quella esteriore! Dicevo che gli inglesi dicono: "Dopo i 40 anni ognuno ha la faccia che si merita", perché ciò che portiamo dentro poi si imprime anche nella nostra manifestazione esteriore. Quindi dobbiamo avere fiducia nella nostra attività interiore, recuperare l'idea dell'uomo greco, della vita interiore e, ne parlava Marcus Fingerle in maniera mirabile l'altra volta citando Hadot, "La filosofia come esercizio spirituale", che l'esercizio interiore è una potenza creativa che plasma l'anima e il corpo, creando le condizioni di salute individuale, sociale, che rendono l'uomo degno di svolgere il suo ruolo esistenziale nell'ambito dell'evoluzione dell'umanità e dell'evoluzione del mondo.